

Rassegna del 16/01/2019

Sole 24 Ore	16	Psd2, le banche optano per la soluzione Abi-Nexi	Soldavini Pierangelo	1
Corriere della Sera	35	La mossa di Microsoft, accordo anti Amazon con Walgreens Boots	Ferraino Giuliana	2
Sole 24 Ore	12	In breve - Private Label Amazon debutta nei prodotti per pet	...	3
Corriere della Sera	21	Film e musica È in Italia la base della pirateria - Oltre 700 mila film e dvd online In Italia la centrale dei pirati	Vercesi Pier_Luigi	4
Corriere della Sera	28	Ecco Rcs Academy, per entrare nel futuro - Rcs Academy per il futuro	Pica Paola	7
Repubblica	20	Tim, le accuse all'ad "Licenziato perché ha nascosto i conti"	Bennewitz Sara	10
Sole 24 Ore	14	Telecom, il cda formato Elliott ribalta le accuse su Genish	Olivieri Antonella	11
Il Fatto Quotidiano	16	La banda larga dei conflitti d'interessi sul 5G - 5G, i conflitti d'interessi che delegittimano studi e comitati dell'Ue	Maggiore Maria	12
Repubblica	18	Un piano per salvare le cabine telefoniche "Sono ancora utili"	Desantis Marta - Fontanarosa Aldo	15
Stampa	20	"Vivendi vuole stravolgere il consiglio di Tim"	Spini Francesco	16
Giornale	19	Tim: «Nessun golpe anti-Genish»	...	17
Sole 24 Ore	14	In breve - TLC Gointernet paga i diritti per il 5G	...	18
ESTERA				
Expansión	23	Microsoft esplora nuovi business	Ruiz de Gauna C.	19
Financial Times	14	ByteDance affronta WeChat con una nuova app per i video	Feng Emily - Lucas Louise	20

Ps2, le banche optano per la soluzione Abi-Nexi

La piattaforma Cbi Globe emerge come strada condivisa per i nuovi servizi

Pierangelo Soldavini

Entra nel vivo il processo che darà vita alla nuova arena competitiva per i servizi di pagamento delineata dalla direttiva Ps2. La Banca d'Italia ha accelerato chiedendo alle singole banche di anticipare le intenzioni per quanto riguarda le soluzioni scelte per mettersi in regola con le richieste della direttiva che vuole favorire l'innovazione nei pagamenti digitali, per poter offrire opzioni di scelta su misura per i consumatori. Per il 14 marzo le banche dovranno essere pronte a esporre in ambiente di collaudo le Api, le applicazioni che permetteranno alle terze parti di effettuare test sui servizi obbligatori relativi a inibializzazione dei pagamenti e richieste di informativa sul conto dei clienti, in modo da essere pronte per il 14 settembre a gestire le richieste dei nuovi soggetti pronti a entrare in campo, in particolare società fintech.

In questo ambito emerge come soluzione ampiamente condivisa per la compliance la piattaforma Cbi Globe, la soluzione di *open banking* collaborativa paneuropea ideata dal consorzio Cbi, promosso dall'Abi, insieme a Nexi. Con la presentazione delle soluzioni adottate dagli istituti, «prevediamo un'adesione a Cbi Globe di oltre il 65% del mercato», afferma Lilliana Fratini Passi, direttore generale del Consorzio Cbi: a oggi hanno aderito

alla piattaforma una decina tra i maggiori gruppi bancari nazionali, oltre a Poste Pay. «La risposta che il mondo bancario sta riservando a Cbi Globe è estremamente positiva, segno che gli intermediari operanti nel settore dei pagamenti hanno capito i vantaggi della piattaforma. Cbi Globe è la concreta dimostrazione della capacità di collaborare dell'industria bancaria italiana, evitando dispersione e frammentazione», sostiene Fratini Passi.

In questa prima fase Cbi Globe mette a disposizione le Api obbligatorie per permettere alle banche di rispettare le scadenze della Ps2 fornendo gli strumenti necessari per abilitare lo scambio di informazioni e pagamenti con le terze parti, garantendo allo stesso tempo un adeguato livello di protezione dei consumatori. E abilitando in prospettiva la creazione di servizi a valore aggiunto. Al di là della compliance obbligatoria, lo scenario collaborativo-competitivo di *open banking* pronto a partire apre le porte a nuovi scenari di business. «Il consorzio è da tempo al lavoro per l'individuazione e lo sviluppo di nuovi servizi, esplorando anche aree di interesse ad oggi non direttamente servite dall'industria bancaria. Solo a titolo esemplificativo sono in fase di analisi servizi di *robo savings planner*, *realtime credit scoring* per small business e utenza retail, fatture riconciliate, *cash management* internazionale - conclude Fratini Passi -. Senza citare tutti i servizi a valore aggiunto che potranno essere sviluppati per la Pubblica Amministrazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Servizi sanitari

La mossa di Microsoft, accordo anti Amazon con Walgreens Boots

Dopo Amazon, anche Microsoft punta al business della sanità alleandosi con Walgreens Boots, il gruppo guidato dall'italiano Stefano Pessina. Le due società hanno stretto un accordo della durata di 7 anni per sviluppare nuovi modelli e offrire soluzioni per la salute migliori e a costi più bassi. Il progetto richiama l'inedita alleanza tra Berkshire Hathaway, la società di investimenti di Warren Buffett, Jp Morgan e il gruppo dell'e-commerce fondato da Jeff Bezos. È vero che la sanità americana ha costi molto elevati e risultati insoddisfacenti, e questo giustifica la discesa in campo di nuovi soggetti che con le nuove tecnologie possano innovare un modello poco efficiente e dispendioso. Ma l'arrivo di colossi del calibro di Amazon e ora di Microsoft rivela quanto appetibile sia un mercato in forte crescita e ancora poco toccato dalla rivoluzione digitale.

Risultati sanitari migliori, riducendo il costo delle cure è «una sfida complessa che richiede una collaborazione ampia tra le aziende della salute e della tecnologia», afferma il ceo di Microsoft, Satya Nadella. E punta a «combinare la potenza del cloud Azure, la tecnologia AI e Microsoft 365 con la profonda esperienza di Walgreens Boots Alliance». Da parte sua, Pessina si impegna a «fornire ai clienti cure sanitarie integrate, di nuova generazione e digitali». A cominciare dalla trasformazione dei negozi in «centri per la salute moderni». Dice: «Lavoreremo insieme a Microsoft per raccogliere le informazioni che esistono tra payors e fornitori di cure sanitarie e sfruttare nell'interesse dei pazienti e con il loro consenso, il nostro formidabile network di punti vendita accessibili per generare innovazione, valore e migliori risultati per i sistemi sanitari in tutto il mondo».

Giuliana Ferraino

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Imprenditore
Stefano Pessina,
ceo di Walgreens
Boots Alliance



IN BREVE

PRIVATE LABEL

**Amazon debutta
nei prodotti per pet**

Sbarca anche in Italia Lifelong, la linea private label di food per animali domestici di Amazon. L'assortimento punta su cibi secco e umido per cani e gatti senza coloranti e conservanti artificiali.



FURTI INFORMATICI, INDAGINE NEGLI USA

Film e musica È in Italia la base della pirateria

di **Pier Luigi Vercesi**

Oltre 700 mila film e dvd online: si trova in Italia la centrale di pirateria. Server in California, decine di siti civetta, abbonamenti a 9,99 euro. Una frode da 840 milioni. Otto milioni di utenti in giro per il mondo e 793.432 prodotti da commercializzare illegalmente (al primo gennaio 2019). L'attività si dirama in 18 Paesi, con un servizio clienti efficiente. Pagare è facilissimo: si può fare con carte di credito, PayPal, bonifici, money transfer e altri sistemi specifici, in Italia Sisal e tabaccherie. L'abbonamento è di 9,99 euro al mese ma in alcuni periodi si possono avere sconti. a pagina 21

IL DOSSIER PRODOTTI ILLEGALI E COPYRIGHT

Oltre 700 mila film e dvd online In Italia la centrale dei pirati

Server in California, decine di siti civetta, abbonamenti a 9,99 euro. «Frode da 840 milioni»

L'organizzazione

L'attività si dirama in 18 Paesi,
con un servizio clienti efficiente
Si paga anche in tabaccheria

di **Pier Luigi Vercesi**

Un minuto di pazienza e il sito, chiamiamolo per semplicità «civetta», ti spedisce, attraverso uno *stargate* digitale, su un mastodontico server in California, una sorta di grotta dei Quaranta ladroni. Sembra il copione rovesciato di un film, poiché i pirati storici stavano dal lato opposto degli attuali Stati Uniti, giù nei Caraibi. Però non è una fiction e i pirati sono autentici, anche se digitali. La scelta del luogo è dettata dalla tecnologia, dalla

banda necessaria per gestire un immenso parco clienti, 8 milioni di utenti in giro per il mondo, e 793.432 prodotti da commercializzare illegalmente (al 1 gennaio 2019).

In sala e sul web

Tra questi, oltre 100 mila sono film presenti nei portafogli delle case di produzione. Spesso anticipano la proiezione nelle sale, come nel caso di *Bumblebee*, *Il ritorno di Mary Poppins* o *Glass*. Tutte le puntate de *L'amica geniale* erano disponibili due giorni dopo la trasmissione della prima. Per il resto, si tratta di centinaia di migliaia di prodotti tv, libri, giornali, musica, giochi, applicazioni, software... Il libro

del collega Massimo Franco, *C'era una volta Andreotti*, pubblicato dalla casa editrice Solferino, domenica scorsa, pochi giorni dopo l'uscita in libreria, era stato scaricato illegalmente alcune centinaia di volte.

L'abbonamento è di 9,99 euro al mese ma in alcuni pe-



riodi si possono avere sconti. Non stiamo parlando di siti pirata allestiti da «sottoscalisti» che vanno al cinema e registrano con il telefonino il film non ancora in dvd, ma di formati in alta definizione, con la possibilità, da parte dei «clienti», di avere copia del master delle opere cinematografiche in Dvd, Bluray e nel nuovo formato 4K in tutte le lingue in commercio.

Una simile attività illegale sembrerebbe possibile solo grazie alla violazione dei sistemi informatici su quegli stessi computer utilizzati per la stampa dei supporti digitali. L'alternativa comporterebbe l'acquisto di 90 mila Dvd, oltre 15 mila Bluray e 4K e la loro conversione in tutti i formati digitali esistenti nel mondo. Se anche così fosse, rimane il dubbio: come sono stati reperiti i film prima che venissero messi in commercio?

Questa che raccontiamo è solo la parte emergente dell'iceberg scoperto da uno studio di consulenza legale statunitense in collaborazione con un esperto informatico specializzato in investigazioni private, noto nell'ambiente come «Emme», assistiti in Italia dallo Studio legale Bernardini de Pace, nella persona del responsabile della sezione copyright, l'avvocato Luciano Faraone. La necessità di avere un referente legale in Italia non è casuale, perché una grande fetta del business criminale, sparso per l'orbe terracqueo, ha paternità italiana.

Negli ultimi anni la polizia postale ha oscurato decine di siti pirata non riuscendo a scalfire il business. Certo, la fonte di tutto non è in Italia. Negli ultimi mesi di indagine, gli investigatori privati americani hanno constatato come 50 siti, apparentemente non connessi tra loro, in realtà fanno tutti riferimento allo

stesso gruppo criminale: una volta acquistato un abbonamento per il download illimitato dei contenuti, l'utente viene spedito sugli stessi gruppi di server in California, dove è gestito il 40% di tutta la pirateria mondiale.

Come funziona

Ieri abbiamo chiamato il *customer service* di uno di questi siti «civetta» chiedendo di aiutarci a fare l'abbonamento. Un'addezza, gentile e anche spiritosa («Non mi dica la sua password: va bene fidarsi, ma non si sa mai!») ci ha guidato passo dopo passo nell'abbonamento. Lo abbiamo fatto pagando con Postepay, immediatamente dopo abbiamo ricevuto l'email di conferma con tutte le indicazioni e anche il ringraziamento di «Valentino».

Pagare è facilissimo: si può fare con carte di credito, PayPal, bonifici, money transfer e altri sistemi specifici a seconda della nazione interessata, in Italia Sisal e tabaccherie. Un servizio accurato garantito in 18 Paesi nel mondo.

Tutto molto semplice dunque, un crimine facile da stroncare. E invece no. La notte del 7 gennaio 2019 la Commissione Europea ha pubblicato la *Counterfeit and Piracy Watch List*, datata 7 dicembre 2018, dove a pag. 21 si fa esplicitamente riferimento alla società californiana CloudFlare che ospita il «tesoro» dei pirati. L'immediata reazione è stata di spostare le «pagine civetta» dagli Usa su server russi. Con un po' di superficialità, a dire il vero, dovuta all'impunità goduta in tutti questi anni, in cui si è arrivati a illustrare, con video pubblicati su YouTube, come cambiare il settaggio dei propri computer, così da rendere inutile ogni tentativo di fermare la pirateria.

Sulla *homepage* della Clou-

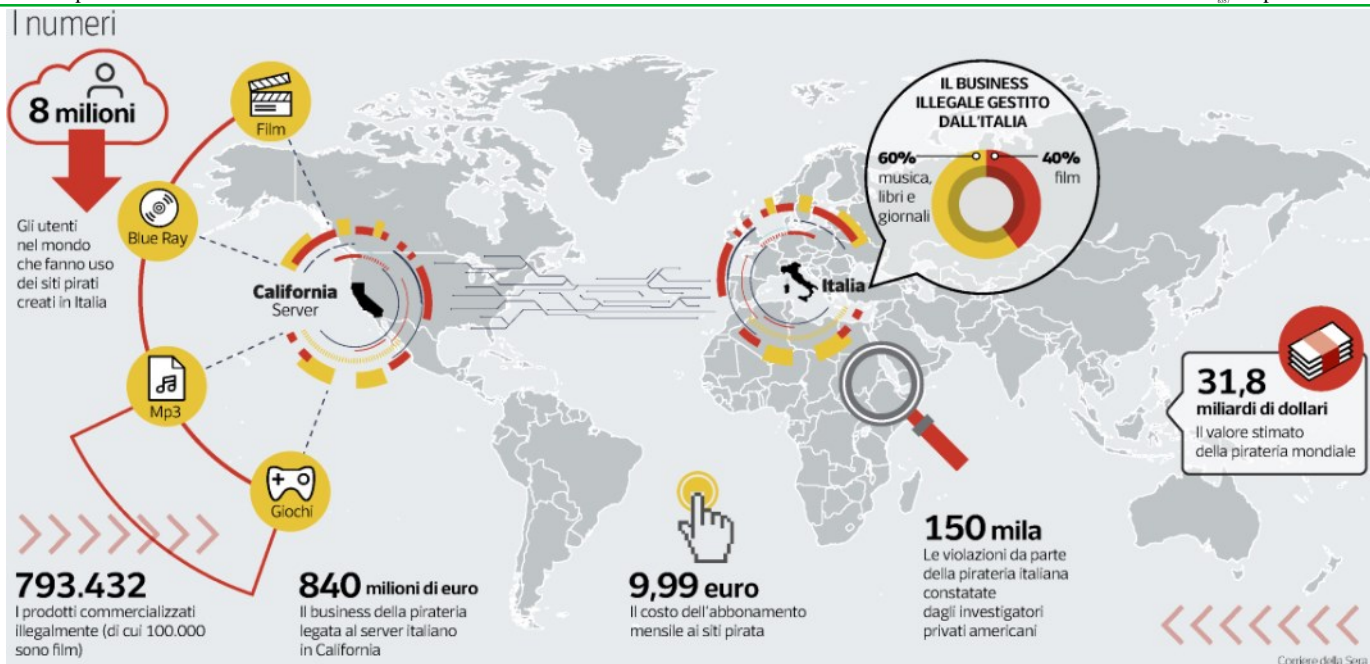
dFlare si invita a segnalare se attraverso quel server qualcuno sta violando la legge sul copyright, la Dmca (Digital Millennium Copyright Act). Eppure i server pirata ancora ieri navigavano a gonfie vele, nonostante non un privato ma addirittura la Commissione Europea avesse indicato quell'indirizzo come «luogo del delitto».

Le autorità americane

Forse, viene da pensare, a nessuno è venuto in mente di compilare il modulo necessario. Così, venerdì scorso, un dossier di oltre 1.400 pagine, con tutte le prove delle violazioni ricostruite da «Emme» e dai legali americani e italiani, è stato inviato al Dipartimento di Giustizia statunitense, che accerterà gli eventuali illeciti, chiamando in causa il Dipartimento per i crimini informatici, quello per la violazione della proprietà intellettuale, quello per la tutela dei minori (infatti non è richiesta l'età per abbonarsi a un'infinità di film pornografici), includendo le prove di evasione fiscale e dimostrando che gli introiti illegali ammontano a circa 800 milioni di euro l'anno.

Lunedì scorso, poi, non riuscendo a contattare direttamente il proprietario della CloudFlare, gli investigatori privati hanno sollecitato, con una email in cui sono dettagliate tutte le violazioni, due suoi investitori perché convincano il proprietario della CloudFlare a staccare i server. Il rischio è che i pirati riescano a spostare il materiale prima dell'intervento della polizia. E ora, mentre stiamo scrivendo, lo studio Bernardini de Pace e i legali statunitensi stanno avviando una colossale Class Action per far bloccare i fondi provenienti dalla pirateria e redistribuirli tra i legali aventi diritto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La vicenda

● Sono almeno 50 i siti pirata individuati negli ultimi mesi che fanno riferimento allo stesso gruppo criminale, anche se apparentemente non sono legati tra loro

● Favoriscono la «vendita» o l'accesso a libri, giornali, film, videogiochi, prodotti musicali, applicazioni e software. Al servizio, che si estende in almeno 18 Paesi, si accede tramite abbonamenti mensili di pochi euro. Disponibili

centinaia di migliaia di prodotti, soprattutto film, in tutte le lingue più diffuse e spesso non ancora arrivati nelle sale

● Buona parte di questo business verrebbe gestito dalla criminalità italiana. I server sono in California

La schermata

Un sito pirata di film. Spesso si tratta di pellicole appena uscite nelle sale o presenti nei portafogli delle case di produzione



MONITORING e poi da STELLA, Antonio DA STELLA, Oscarino, Vincenzo, STELLA, Antonio Antonio (2), Ben...
 MONITORING e poi da STELLA, Antonio DA STELLA, Oscarino, Vincenzo, STELLA, Antonio Antonio (2), Ben...
 MONITORING e poi da STELLA, Antonio DA STELLA, Oscarino, Vincenzo, STELLA, Antonio Antonio (2), Ben...



L'iniziativa**Ecco Rcs Academy,
per entrare nel futuro**di **Paola Pica** e **Alessio Ribaud**
alle pagine 28 e 29**VIA ALLA BUSINESS SCHOOL DEL GRUPPO DEL «CORRIERE»
CAIRO: «FORMAZIONE PER UN MONDO DEL LAVORO NUOVO
DA QUESTO PUÒ RIPARTIRE ANCHE IL SISTEMA PAESE»**

RCS ACADEMY PER IL FUTURO

Il direttore News Italia**Bompieri: «L'investimento
in conoscenza resta
il nostro faro e l'impianto
della scuola»****Il debutto****Il progetto muoverà i primi
passi a marzo, a meno
di un anno dalla nascita
della casa editrice Solferino**di **Paola Pica**

Non c'è posto migliore di un giornale per comprendere la velocità del cambiamento. Ed è così che il *Corriere della Sera*, con le sue firme, i suoi esperti, la sua rete di relazioni, sarà il cuore dell'alta scuola di formazione di Rcs. Progetto coltivato dal direttore generale News Italia del gruppo di via Solferino, Alessandro Bompieri, e voluto dall'editore e presidente Urbano Cairo. Con l'idea di fondo, spiega quest'ultimo, «che cambia il mondo e cambiano le professioni, il modo di imparare e i modelli di insegnamento non possono restare sempre gli stessi nel tempo, vanno trovate nuove strade».

Il giornalismo di qualità «variamente declinato» è per Cairo «uno degli strumenti più efficaci per allenare il pensiero alla complessità.

Ma nella nostra Academy ci sarà anche tanta esperienza sul campo: sarà la formazione che prima non c'era».

La business school debutta dunque nel 2019 sotto le insegne di Rcs con la «mission» di preparare neo laureati e professionisti già in carriera al mercato del lavoro dei decenni a venire. Una sfida anche culturale sulla quale tanto ci si interroga.

Bompieri sta chiamando a raccolta i nomi dell'imprenditoria, della moda, della cultura e dell'arte, dell'informazione scritta e televisiva. La galassia di Cairo Communication, holding che ha acquisito il controllo di Rcs nell'agosto del 2016, comprende come è noto il network La7, la rete che sui programmi di approfondimento ha costruito il proprio brand.

«In questo sistema allargato che comprende le professionalità più diverse e ricche — spiega lo stesso manager, che di formazione si è occupato a lungo in un incarico precedente al *Sole24Ore* allora diretto da Ferruccio de Bortoli — c'è un enorme valore da mettere a disposizione dei percorsi di crescita e specializzazione. Ci potrà essere una contaminazione continua e bellissima, tra gli studenti, i giornalisti, gli accademici. Sono certo che si tratti di una straordinaria opportunità per tutti».

Rcs Academy, questo il nome della scuola, muoverà i primi passi nel mese di marzo, a poco meno di un anno dal debutto di Solferino, il marchio che riprende l'indirizzo milanese della sede storica e con il

quale il gruppo del *Corriere* è tornato a pubblicare libri.

Annunciando a fine 2017 la tappa simbolo della rinascita di Rcs — tornare in libreria è stato, prima ancora di un business, il modo di lenire la ferita aperta nel corso della gestione precedente, quando fu promossa la svendita della Rizzoli — Cairo e Bompieri tratteggiavano il futuro prossimo del gruppo allargato a giornali, web, televisione e libri come «il punto di riferimento naturale della classe dirigente, di tutti gli amanti della cultura e della sperimentazione. Saremo al tempo stesso — prometteva l'editore — curiosi, nuovi e rigorosi».

Nel frattempo, sono state moltiplicate le iniziative editoriali in Italia e Spagna, dove Rcs è presente con alcune tra le principali testate quotidiane e periodiche. Lo sviluppo più recente del *Corriere* vede, tra le altre, la nascita del mensile «Cook», e il lancio del nuovo dorso «TrovoLavoro» che porterà sinergie naturali con l'Academy.

In questo nuovo colloquio a due di inizio 2019 lo spirito e la direzione di marcia non sono cambiati. Si respira grande entusiasmo per la



messa a punto del progetto accademico realizzato con l'ingresso in squadra di un'eccellenza nel campo della formazione come Antonella Rossi.

Spiega Bompieri: «L'investimento in conoscenza resta il nostro faro e l'impianto della stessa business school. Dove offriremo programmi diversi, anche per durata, dai master a tempo pieno certificati dalle grandi università, fino ai singoli corsi, naturalmente sui temi rispetto ai quali abbiamo una credibilità riconosciuta. Dallo sport, al giornalismo e alla comunicazione, il lusso e la moda, il "food", l'arte, la cultura, il turismo. Avremo una particolare attenzione — osserva ancora il direttore generale — per gli ambiti di riflessione personale e di crescita culturale».

Ed è proprio questo il punto, torna a dire Cairo: «L'aver intercettato una domanda fortissima di ambiti di studio e pratica che possano permettere a ognuno di migliorarsi. Diventare più competitivo nel proprio ambiente di lavoro, anticipare le grandi trasformazioni dello stesso lavoro, uscire dal gruppo che rischia di restare indietro. Tutti abbiamo bisogno di continuare a imparare. Non l'ho certo "inventata" io la correlazione tra istruzione, contrasto alla povertà e crescita economica. E, anzi, se tutti quanti, a ogni livello, cercassimo di migliorare, di coltivare abilità e competenze saremmo probabilmente in grado di far ripartire il Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il progetto



Rcs Academy debutterà con le prime iniziative a marzo.

La business school (rivolta a neolaureati e professionisti già in carriera) nasce sotto le insegne del *Corriere della Sera*, delle altre testate del gruppo e del network La7. Nelle foto in alto l'editore e presidente Urbano Cairo (sopra), 61 anni, e il direttore generale News Italia del gruppo Alessandro Bompieri (sotto), 51 anni

Economia, innovazione e marketing

Così si prendono le decisioni Nuove strategie per fare business

Fondamentali per competere e affrontare le sfide della digital transformation, i master di questa Academy sono realizzati con la collaborazione di *Corriere Innovazione*, *L'Economia* ed *Expansión*. Il 18 ottobre parte l'executive master, part time, «Digital Transformation & Innovation Management» con la direzione scientifica di Massimo Sideri. L'11 novembre, invece, inizierà il primo master in business administration (Mba), gestione d'impresa e business innovation, in collaborazione con l'Università degli Studi di Torino Dipartimento Management e con la direzione scientifica del professor Stefano Bresciani e di Massimo Sideri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giornalismo e comunicazione

Metodo «Corriere» e social media A lezione con le grandi firme

A lezione con le grandi firme dei quotidiani, della televisione e del web per affrontare le nuove frontiere del giornalismo e della comunicazione in collaborazione con il *Corriere della Sera*, *La Gazzetta dello Sport*, *El Mundo*, *7-Sette* e *La7*. In cattedra, tra gli altri, Pierluigi Battista, Aldo Cazzullo, Dario Di Vico, Milena Gabanelli, Massimo Gramellini, Antonio Polito e Gian Antonio Stella. La direzione scientifica è affidata a Mario Garofalo. L'offerta prevede un master full time in «Digital communication & media relation» che inizierà il 20 maggio. A ottobre, inizierà il master part time: «Scrivere e fare giornalismo oggi: il metodo *Corriere*».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Moda, lusso e design

Raccontare l'eccellenza italiana L'esperienza durante lo stage

Temati dedicati alla moda, al lusso e al design saranno trattati in collaborazione con il *Corriere della Sera*, *iO donna*, *Amica*, *Abitare*, *Living*, *Style*. Il primo master post laurea specializzato nei tre rami parte il 21 ottobre ed è dedicato principalmente all'eccellenza italiana: «Italian Excellence: Fashion & Luxury Management». Il corso prevede cinque mesi in aula ai quali si aggiungono quattro mesi di stage. A novembre ci sarà una business conference «Italian fashion & luxury forum» dove si confronteranno i protagonisti delle istituzioni e delle imprese sulle nuove sfide che riguardano l'intero comparto, tra le quali soprattutto c'è la ricerca del modo di esportare l'eccellenza del Made in Italy.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Food & Beverage

Executive master e post laurea con chef stellati e manager

Il food è ormai uno dei settori più importanti del Made in Italy ed è uno di quelli che saranno valorizzati nell'Academy, dove verranno coinvolti i più riconosciuti attori — chef stellati ed esperti — per formare le competenze manageriali e gestionali di un settore in forte crescita. I corsi in programma sono due. Il primo è un executive master con attestato, parte il 18 ottobre ed è dedicato a «Food & Wine: Digital & Social Media Marketing». Dura quattro mesi e impegna gli studenti per otto weekend. Parte, invece, l'11 novembre il master post laurea concentrato su «Food & Beverage Management»: in questo caso la durata è di sei mesi in aula ai quali si aggiungono sei mesi di stage.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Arte, cultura e turismo

Fundraising e marketing digitale su luoghi e destinazioni

L'offerta formativa coinvolge le competenze già qualificate del gruppo Rcs sui temi di arte, cultura e turismo. Si parte l'11 ottobre, con un executive master dedicato ad «Arte e Beni culturali: Digital Marketing & Fundraising». La durata è di quattro mesi, distribuiti in otto weekend. L'11 novembre comincia il master post laurea su «Management dell'Arte e dei Beni Culturali»: prevede cinque mesi in aula ai quali si aggiungono quattro mesi di stage. Il 15 novembre prende il via l'executive master concentrato su «Turismo: Destination Management & Digital Marketing»: in questo caso la durata è di quattro mesi, i corsi si svolgeranno in otto weekend.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sport

Gestione degli eventi agonistici Si comincia il 20 maggio

I protagonisti de *La Gazzetta dello Sport*, del Giro d'Italia e di *Marca* saranno al centro della formazione. Si comincia presto, il 4 aprile, con lo «Sport business forum» in collaborazione con Rcs Sport. Il 20 maggio invece inizia il master post laurea dedicato a «Sport Digital Marketing & Communication» (5 mesi in aula più quattro mesi di stage). Il 24 maggio parte l'executive master su «Marketing e Gestione Eventi Sportivi» (dura otto weekend). Il 7 ottobre è il momento del corso online su «Digital Sport Business & e-Sports», che durerà cinque mesi. L'11 novembre ci sarà l'Mba in «Sport Management e Digital Strategy» (prevede sei mesi in aula e sei mesi di stage).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

Tim, le accuse all'ad "Licenziato perché ha nascosto i conti"

**Pubblicato sul sito della società il documento
contro Amos Genish: lo scostamento rispetto
al budget non è stato comunicato ai soci**

**Il manager sta
preparando la sua difesa
ed è pronto a fare
causa all'ex monopolista**

SARA BENNEWITZ, MILANO

Il consiglio di amministrazione di Telecom Italia in vista dell'assemblea del prossimo 29 marzo scrive a tutti gli azionisti per ribadire la correttezza del suo operato e rimandare al mittente le accuse mosse da Vivendi, padrone del 23,9%, che vuole revocare un terzo degli amministratori. Oltre alle repliche alle accuse mosse dai francesi, si trova il lungo elenco di motivi che hanno indotto il consiglio a convocare un cda d'urgenza per revocare le deleghe dell'ex ad Amos Genish, richiedendo di fatto un licenziamento per "giusta causa". Secondo i documenti del consiglio - che ai sensi di legge vengono allegati come informativa per l'assemblea - la nomina del nuovo ad Luigi Gubitosi si sarebbe resa indispensabile dopo il venir meno della fiducia nei confronti di Genish per gravi motivi.

Cosa vi si legge? Nonostante ripetute richieste da parte del cda, il manager avrebbe nascosto l'aggiornamento sulle previsioni per l'esercizio 2018, che già evidenziavano un forte scostamento rispetto al budget e al piano approvato lo scorso marzo. Genish, pur sapendo da luglio che il quadro si stava deteriorando, non avrebbe né condiviso le informazioni con

il consiglio, né messo a punto appositi rimedi per contrastare lo scollamento tra i risultati reali e le sue previsioni. Tantopiù che - come emerge dai verbali - Genish si sarebbe opposto alla maxi svalutazione che si è poi resa necessaria con l'approvazione dei risultati dei primi nove mesi, quando ormai era evidente che la società non sarebbe riuscita a raggiungere gli obiettivi su cui si basavano le valutazioni di certi attivi, imponendo così una rettifica da 2 miliardi che tingerà di rosso il bilancio 2018. Fonti vicine a Genish, hanno replicato che il manager è pronto ad adire le vie legali per ribadire e dimostrare la correttezza del suo operato.

Dal canto suo, Vivendi è tornata ad attaccare Elliott, ricordando che gli interessi del fondo non sono allineati con quelli degli altri azionisti, dato che il gruppo Usa si è protetto dai cali dell'azione con un derivato. Il quale, secondo i francesi, a febbraio farà guadagnare soldi a Elliott; soldi che potrebbero essere usati per salire in Telecom (8,8%) senza aumentare la sua esposizione a differenza degli altri soci che hanno perso il 41% dall'assemblea in cui Elliott ha conquistato la maggioranza.

E domani è atteso un nuovo scontro in cda, quando il consiglio Telecom dovrà approvare il budget 2019, questa volta targato Luigi Gubitosi, sui cui si baserà il nuovo piano triennale del gruppo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ex ceo

Amos Genish, amministratore delegato Telecom fino a novembre



Telecom, il cda formato Elliott ribalta le accuse su Genish

LA RELAZIONE PER I SOCI

«L'ex ad non ha centrato i target di piano, causando la necessità di svalutazione»

Antonella Olivieri

L'assemblea Telecom rischia di trasformarsi in un processo a una parte del consiglio, da un lato, e all'operato dell'ex ad Amos Genish, dall'altro. La relazione del cda, pubblicata ieri sul sito Tim, è un atto previsto dalla normativa all'indomani della convocazione degli azionisti per la richiesta di revoca e sostituzione di cinque amministratori in quota Elliott avanzata da Vivendi (29 marzo, in occasione dell'assemblea di bilancio, anticipata). Ma di fatto è l'arringa della difesa a fronte dalle accuse lanciate dal socio di maggioranza relativa, oggi minoranza nel board per effetto del ribaltone promosso dal fondo attivista.

Anzitutto il consiglio - evidentemente a maggioranza - rivendica la «correttezza e piena legittimità» del proprio operato. Motiva il supposto ritardo nel convocare l'assemblea (il cda riunitosi il 21 dicembre ha rinviato la decisione al 14 gennaio) con l'esigenza di acquisire tre pareri pro-veritate (Roberto Sacchi, Maria Stella Richter e Pietro Mazzola). Poi spiega che la revoca chiesta da Vivendi avrebbe l'effetto di ribaltare la maggioranza del consiglio, sovvertendo il risultato dell'assemblea del 4 maggio, senza neanche passare dal voto di lista. Ma il cuore dell'arringa è la questione che ha portato a sfiduciare l'ex ad Amos Genish, al quale è addebitata la "colpa" di non aver posto rimedi agli scostamenti rispetto agli obiettivi di piano, con la conseguenza di aver reso necessario registrare una svalutazione degli avviamenti per 2 miliardi. La relazione ricostruisce con dovizia di particolari come si sono svolti

fatti, in versione antagonista a quella di Genish. A luglio - riferisce il documento - il management interno aveva predisposto il "forecast" che evidenziava uno scostamento rispetto al piano industriale, che era stata consegnata a Genish, il quale non l'aveva trasmessa a cda e comitato controllo e rischi, sebbene ne avessero fatta richiesta, se non nella seduta del 24 settembre. Nel processo di budget per il 2019 - avviato a metà luglio con elaborazioni al 22 ottobre e al 5 novembre - si confermavano gli scostamenti rispetto ai target e tuttavia il board contesta che i "rimedi" proposti dall'ad non erano stati «effettivamente utilizzabili ai fini delle valutazioni in sede di esame della relazione al 30 settembre». Genish di suo aveva detto, in sostanza, che non si era voluto aspettare che completasse il lavoro di revisione, facendo partire l'impairment in corso d'esercizio.

In conclusione, la maggioranza Elliott del consiglio non è affatto convinta delle argomentazioni a supporto della richiesta di revoca, ma «ritiene che sia comunque nell'interesse generale rimettere ai soci il confronto sulla vera sostanza della questione: quello sul futuro industriale della società e sulle persone alle quali affidarne la gestione».

Vivendi continua a rinfacciare a Elliott il ribasso del titolo - da qualche giorno incollato a quota 50 centesimi - sostenendo che il collar col quale ha protetto la sua posizione genererà risorse per acquistare a sconto, volendo, altre azioni Telecom. Intanto l'ad Luigi Gubitosi continua a riorganizzare la squadra: fuori Francesco Russo, portato dall'ex presidente Arnaud de Puyfontaine a capo degli affari istituzionali, e dentro il "fedelissimo" Alessandro Picardi, che ha lavorato in Rai, Alitalia e Wind. Da segnalare infine che i sindaci hanno proposto, nell'ordine, EY, Deloitte e Kpmg, per l'incarico di revisione 2019-2027.



Tensioni sulla governance. La sede di Tim

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SCIENZA E AFFARI

La banda larga dei conflitti d'interessi sul 5G

◊ MAGGIORE A PAG. 16

5G, i conflitti d'interessi che delegittimano studi e comitati dell'Ue

RUOLI Negli organi che decidono sulla pericolosità delle onde elettromagnetiche siedono esperti pagati dall'industria, a cui fa comodo la corsa per la rete di ultima generazione



Un circolo chiuso Incrociando i nomi di chi dà pareri e studia le radiofrequenze, i risultati sono sorprendenti: 6 su 7 partecipano ad altre organizzazioni. È l'86%

L

» MARIA MAGGIORE*

a salute è materia nazionale", spiega la Direzione generale

della Salute della Commissione europea a *Investigate-Europe*. Eppure l'esecutivo Ue, che sul 5G sta investendo 700 milioni, chiede agli Stati di fare in modo che entro il 2025 gli uffici pubblici (inclusi scuole e ospedali) siano dotati di tecnologia 5G. Ma perché sulle onde elettromagnetiche, specialmente su frequenze non ancora studiate (onde millimetriche), non si applica il principio di precauzione recepito dal Trattato di Lisbona e già usato per altre crisi?

"I POLITICI provano a non ap-

plicarlo fin quando possono at-tenersi all'"oltre ogni ragione-vole dubbio", dice David Gee, ex capo della ricerca all'agenzia europea per l'Ambiente, che già nel 2007 aveva avvisato Bruxelles sul rischio onde, ma senza risposta. "Eppure la Commissione, in nome del principio, ha proibito gli antibiotici nei cibi per animali infilandosi in un processo con la multinazionale Pfizer, che poi vinse". Con il 5G è diverso. "Il nostro comitato scientifico, lo Scenhir, ha pubblicato un rapporto nel 2015 (quindi prima del lancio del 5G, ndr) che mostra come al di sotto dei limiti fissati dalla Commissione Internazionale per la protezione dalla Radiazione non-ionizzante (Icnirp) non ci sono rischi per la salute umana", ribadisce la Commissione Ue. L'Icnirp è un organismo privato di 13 membri, con sede a Monaco, che dal '92 detta legge sulle onde elettromagnetiche in Europa. Nel '98 ha pubblicato le linee guida sui limiti di esposizione, seguite da governi e istituzioni. Il problema è che sono stati presi in considerazione solo gli effetti termici dei campi elettromagnetici (Cem) e, soprattutto, solo i casi in cui la radiazione supera i 2 watt per chilo (di peso umano). Il suo attuale presidente, il biologo olandese Eric van Rongen, ha riconosciuto a

Investigate-Europe che "esistono anche effetti non termici, solo che non siamo convinti che siano dannosi per la salute".

Le linee guida, però, non vengono riviste da vent'anni ma intanto l'Icnirp ha criticato gli altri studi scientifici (come quello del National Toxicological Plan americano e dell'Istituto Ramazzini, a Bologna) che provano il nesso tra radiazioni da onde elettromagnetiche e rari tumori al cervello e al cuore. "L'Icnirp nomina da solo i suoi membri, ha forti legami con l'industria. Ma sappiamo che sceglie membri che hanno già escluso i rischi delle radio frequenze per la salute umana", dice Lennart Hardell, studioso svedese, tra i firmatari di un comitato, il Bio-Initiative, che avverte sul rischio di alterazione del Dna da onde elettromagnetiche. Sulla stessa linea, il biologo molecolare polacco Dariusz Leszczynski: "È un club privato. Approva limiti che vanno bene all'industria senza



uccidere: una via di mezzo che piace a politici e industria”.

COMITATI. *Investigate-Europe* ha incrociato i nomi dei rappresentanti dei comitati che esprimono posizioni sulle radiofrequenze, a livello europeo e internazionale: l'Icnirp, lo Scenih (Commissione Ue), il comitato Oms sui Cem e la Iarc (agenzia Oms sui tumori). I risultati sono sorprendenti: dei 13 membri dell'Icnirp, 6 partecipano ad altre organizzazioni. Nell'Oms, la percentuale sale all'86%, 6 su 7. Quattro di questi sei esperti sono presenti in almeno altri due organismi di regolamentazione. La ricercatrice svedese Maria Feychting e il britannico Zenon Sienkiewicz siedono in quattro diverse commissioni. Il presidente dell'Icnirp, Eric van Rongen, quello del Ce-Scenih, Emilie van Deventer, e il ricercatore Martin Röösli sono rappresentanti in tre diversi organismi. Cosa vuol dire? “Che c'è un monopolio dell'opinione – dice il ricercatore norvegese, ex impiegato del colosso della telefonia Telenor, Einar Flydal - riducendo le possibilità di apertura a diverse prospettive

scientifiche”. Inoltre, il capo della Iarc, Joachim Schüz, che ha collegamenti con 13 tra comitati e associazioni di settore, ha partecipato agli studi di Interphone, Cosmos e Mthr, finanziati dall'industria, ed è consulente scientifico di Wbf, l'Austrian Telecommunications Association. Il greco Theodoris Samaras, membro per tre volte del comitato scientifico della Commissione Ue, non nasconde il suo legame con l'industria: Vodafone ha sviluppato nel suo laboratorio il programma Netpolis, per far familiarizzare i bambini con gli *smartphone*.

Il biologo Angelo Levis, professore in pensione di mutagenesi ambientale all'Università di Padova, da anni raccoglie dati sui conflitti d'interessi in questo campo: “Già Lorenzo Tomatis, fondatore e presidente Iarc dal 1969 al 1993, constatò un aumento della presenza della lobby industriale dal 30% negli anni 90, a oltre il 60% nei venti successivi”. Nel suo saggio *L'ombra del dubbio* (Sironi, 2008) scrisse: “Come è noto negli ambienti scientifici, il modo

migliore per impedire, o almeno ritardare, una decisione in tema di salute pubblica è elevare il rumore di fondo con la pubblicazione di risultati contrastanti e contraddittori, in modo da iniettare dubbi sulla validità di dati scomodamente positivi”. Oggi presidente dell'Associazione per la Lotta e la Prevenzione dell'Elettromog (A.p.p.l.e.), Levis spiega come “sia fondamentale raccogliere il massimo di prove sui conflitti d'interessi. I giudici devono avere un quadro chiaro”. La Cassazione ha scritto, in una sentenza sull'amianto nel 2010, che “per il giudice l'identità, l'indipendenza del soggetto che gestisce la ricerca, gli scopi per cui si muove, sono di importanza preminente”.

A fine 2017, l'Associazione australiana per le radio frequenze ha analizzato la letteratura pubblicata finora (come ripreso da *Lancet* a dicembre). Le conclusioni non lasciano dubbi: “Il 62% della ricerca finanziata dall'industria non ha provato effetti sulla salute umana, mentre lo ha fatto il 77% della ricerca finanziata da istituzioni pubbliche e oltre il 60% di quella finanziata dai governi”.

**Investigate-Europe*



Diversi incarichi

▪ **FONDATORE** dell'Icnirp, Michael Repacholi, dal 2006, è diventato consulente per le Telco. Un altro presidente dell'Icnirp, il fisico italiano Paolo Vecchia, ex funzionario dell'Iss, è invece ora consulente di Nokia.

▪ **UNO DEI** rappresentanti all'Icnirp, Guglielmo d'Inzeo, fa parte del comitato scientifico di Elettra 2000, consorzio di Telco, e ha moltiplicato i pareri scientifici per società come Vodafone, partecipato a progetti finanziati dall'industria e partecipa a Efhran, con Deutsche Telecom e l'Associazione Ue dei produttori di Gsm tra i finanziatori



L'inchiesta

▪ **INVESTIGATE EUROPE** È un consorzio di 9 giornalisti in 8 Paesi Ue, che indaga sullo stesso tema. È sostenuto da Hans Böckler, Fritt Ord, Hübner & Kennedy, Rudolf Augstein Foundation, da Open Society per l'Europa. Questa inchiesta è pubblicata anche su altri 10 quotidiani europei



I fondi stanziati dall'esecutivo europeo per le sperimentazioni sulla rete 5G in Europa
.....



**La grande
rivoluzione**
Sul 5G in Ita-
lia sono attive
5 sperimenta-
zioni, da Mila-
no a Matera
Ansa



Il documento

Un piano per salvare le cabine telefoniche

“Sono ancora utili”

Tim non è più obbligata a tenerle in vita ma i numeri dicono che tanti le usano ancora nei momenti di difficoltà

MARTA DESANTIS

ALDO FONTANAROSA, ROMA

Tempo due anni, e le potremo vedere in qualche foto d'epoca, nelle discariche della città, forse in qualche museo. Ma le vecchie cabine telefoniche, agli angoli delle strade non ci saranno più. Il Garante delle Comunicazioni, l'AgCom, pronostica la totale «dismissione» delle cabine di quartiere «entro massimo 24 mesi». Ne resistono ancora 18 mila 380 qui in Italia, in maggioranza della Tim. D'altra parte le nuove regole dell'Ue – scritte nel Codice europeo in vigore dal 20 dicembre – dicono che la cabina non è più un “servizio universale”. Per noi italiani, questo significa che la Tim (l'ex monopolista della telefonia) non è obbligata a tenerle in piedi. Il muro è caduto, dunque, e le cabine possono estinguersi. A meno che il Garante non decida altrimenti. E in effetti i tecnici del Garante lavorano a un colpo di freno.

L'idea è di permettere un drastico ridimensionamento delle cabine, ma di conservarne in vita un numero ancora alto, per prudenza. Il Garante ha letto i dati che le arrivano dalla Tim, dal ministero dell'Interno e dall'Istat. Dati sulla sicurezza. Questi numeri dicono che le chiamate da telefono pubblico si sono ridotte dell'80 per cento «passando da 96 milioni l'anno a 18,6 milioni». La riduzione ha preso corpo in sette anni (dal 2010 al 2017). In questo stesso periodo, però, le telefonate ai numeri di emergenza si sono ridimensionate “solo” del 65 per cento, dunque a un ritmo più basso. Questo significa che la vecchia cabina – quasi un rudere nell'epoca degli smartphone – ha continuato a salvare la vita a donne aggredite, a persone in-

fortunate, ad anziani che si erano persi. Persone in difficoltà e prive, in quel momento, di un altro mezzo per dare l'allarme.

Ed ecco allora il Garante ipotizzare due soluzioni che salverebbero la vita a un buon numero di cabine telefoniche. Nella prima ipotesi, la Tim sarebbe autorizzata a demolire 5.000 cabine, ma ne dovrebbe risparmiare 13 mila 380 per almeno altri due anni. Per evitare la rottamazione indiscriminata delle cabine, il Garante manterrebbe in piedi la “procedura di opposizione” che è oggi in vigore. La procedura prevede che la Tim affigga un cartello sulla cabina che vuole rimuovere. L'avviso deve comparire almeno 60 giorni prima che gli operai procedano alla eliminazione. A quel punto, chiunque può chiedere al Garante che quella cabina sia risparmiata e resti funzionante. E il Garante – che ha un mese di tempo per decidere – giudica fondati tantissimi ricorsi contro la demolizione. Ne ha accolti l'85% (siamo nel 2015).

Nella seconda ipotesi, la “procedura di opposizione” sarebbe abrogata, cancellata. Ma la Tim potrebbe eliminare una cabina a patto che un'altra sia operativa in strada «in un raggio di 250 metri». Questa seconda ipotesi manterrebbe vive 10 mila cabine in tutta Italia.

La distanza, d'altra parte, è una cosa importante. In una loro relazione, gli ispettori del Garante hanno individuato la comunità di persone che vanta l'amaro record della maggiore lontananza da una cabina telefonica. Sono gli abitanti di Pantelleria che non hanno più uno straccio di cabina. Persone che, per trovarne una, dovrebbero percorrere 113 chilometri fino a Mazara del Vallo (Trapani), di cui buona parte a nuoto. Stanno meglio – si fa per dire – i cittadini di Lampedusa dove il Garante individua un'ultima eroica cabina di strada, sia pure scalfita dalla salsedine. Gli vogliamo togliere anche quella?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli Sos

Le chiamate da telefono pubblico si sono ridotte dell'80% in 7 anni. Ma le richieste di soccorso solo del 65%. Per questo il Garante (AgCom) è contro la totale eliminazione delle cabine



LA RELAZIONE DEL CDA PER L'ASSEMBLEA

“Vivendi vuole stravolgere il consiglio di Tim”

-41%

La perdita del titolo Tim dall'assemblea di maggio vinta dal fondo Elliott

FRANCESCO SPINI
MILANO

«L'apparente finalità e il sicuro effetto dell'iniziativa del socio Vivendi non sono in realtà di sostituire un numero limitato di amministratori» ma «di realizzare uno stravolgimento della governance della società rispetto al risultato assembleare dello scorso maggio». Lo scrive il cda di Tim nelle sue valutazioni dirette agli azionisti in occasione dell'assemblea che, il 29 marzo, su richiesta dell'azionista francese si esprimerà, oltre che sul bilancio, anche sulla revoca e sulla eventuale sostituzione di 5 consiglieri della lista Elliott. Si voterà anche per i revisori per cui i sindaci raccomandano la scelta, nell'ordine, di EY, Kpmg, Deloitte&Touche e Ria Grant Thornton.

Nel documento in cui il cda sostiene le proprie ragioni, si raccontano per esempio le vicissitudini che hanno portato alla sfiducia dell'ex ad Amos Genish. «Le previsioni del primo anno del piano strategico approvato nel marzo 2018 non hanno retto al confronto con il deteriorato quadro competitivo e regolatorio, e comunque l'execution di questo piano non ha visto mettere in campo a tempo debito (...) azioni correttive idonee a evitare» la svalutazione che sarebbe intervenuta. In particolare a maggio gli uffici interni «hanno predisposto il forecast (documento di previsio-

ne di andamento del mol, ndr) che evidenziava uno scostamento rispetto alle previsioni di budget contenute nel piano industriale». Ma Genish, una volta ricevuto l'allarme, «non lo ha peraltro trasmesso al cda e al comitato controllo e rischi» ritenendolo incompleto. Fino al 24 settembre, quando il documento arriva all'attenzione del consiglio che lamenta una carenza di confronto con l'allora ad. Il cda, invece, si fa «vanto della rapidità del processo di successione» che ha portato alla nomina ad ad di Luigi Gubitosi, un procedimento «condotto nel rispetto non solo della legge e dello statuto, ma delle best practice di governance», dimenticando di ricordare l'impasse di quelle ore.

Vivendi, nel frattempo, tira dritto e ricorda come «le strategie volte a perdere tempo» hanno condotto il titolo a perdere il 41%. «Gli interessi di Elliott - dice un portavoce - non sono allineati con quelli degli altri azionisti, dal momento che il fondo ha molti vantaggi da un basso prezzo del titolo: possono attribuire i risultati deludenti al precedente management». Critiche sul collar, il derivato utilizzato da Elliott che «genererà un ritorno per acquistare ulteriori azioni di Tim, mantenendo al contempo le azioni che hanno già». Nel frattempo l'ad Gubitosi continua ad arruolare manager di sua fiducia: Alessandro Picardi sostituisce Francesco Russo a capo dei Public Affairs. Ennesimo tassello di una campagna acquisti che non appare ancora terminata. —

BY-NC-ND ALL'UNO DEI DIRITTI RISERVATI



LE CARTE DELLO SCINTRO IN CONSIGLIO

Tim: «Nessun golpe anti-Genish»

Vivendi replica: «Solo vantaggi per il fondo Elliott». Arriva Picardi

■ Tim mette online il resoconto del cda di lunedì scorso, che ha visto Vivendi ed Elliott scontrarsi per la data della prossima assemblea. Lo scopo di Tim è di dimostrare a tutti gli azionisti l'infondatezza delle accuse mosse da Vivendi che ha contestato «l'assenza di unitarietà e coesione all'interno del cda di Tim quale riprova di una carenza del board».

Nelle carte che vanno sotto la dicitura «valutazioni del cda» emerge che, secondo i consiglieri in quota Elliott che hanno votato la convocazione dell'assemblea Telecom per il 29 marzo prossimo, «una convocazione anticipata rispetto a quella per l'approvazione di bilancio (come voleva Vivendi per votare l'allontanamento di 5 consiglieri e l'elezione di 5 suoi) non porta vantaggi e sarebbe pregiudizievole dato che registrerebbe un livello di partecipazione minore di quello per l'assemblea di bilancio. Circostanza che non sarebbe apprezzata dal mercato e comporterebbe un ingiustificato dispendio di risorse economiche a carico non solo della società, ma anche dei soci». I consiglieri Elliott, 10 su 15, gli altri 5 sono di Vivendi, capitanati dal presidente Fulvio Conti hanno spiegato nel documento che «l'allontanamento dell'ad Genish non è stato un golpe ma il venir meno del rapporto fiduciario». Vivendi, maggior socio di Telecom con il 23,9%, ovviamente non ci sta e ha fatto sapere che dal calo delle azioni Tim, -41% dal 4 maggio scorso, Elliott ne trae vantaggi. «A partire da febbraio - ha spiegato Vivendi- Elliott potrà chiudere il collar che lo protegge dal calo delle azioni di Tim: il collar genererà un ritorno per acquistare ulteriori azioni delle società, mantenendo al contempo quelle già in portafoglio». Intanto alla squadra di Gubitosi si è aggiunto Alessandro Picardi, marito dell'ex ministro Beatrice Lorenzin, come responsabile Public Affari.



SUL RING
Fulvio Conti,
presidente
Tim



IN BREVE

TLC

Gointernet paga i diritti per il 5G

Gointernet ha effettuato il pagamento anticipato e in unica soluzione, come richiesto dal Mise, dei contributi (2,7 milioni) per la proroga dei diritti sulla banda 3.4-3.6 GHz nelle Marche ed Emilia Romagna.



Microsoft explora nuevos negocios

IMPULSO EN BOLSA/ La compañía informática se alía con la cadena farmacéutica Walgreens.

C. Ruiz de Gauna. Nueva York
Las acciones de Microsoft subían ayer cerca de un 3% a cierre de esta edición beneficiadas por la revalorización generalizada del sector tecnológico y por el acuerdo alcanzado con la cadena farmacéutica Walgreens Boots.

Ambas empresas estadounidenses pretenden transformar el mercado minorista de medicamentos, lo que supone un desafío para Amazon, que ultima su irrupción en el negocio de la distribución de fármacos.

Microsoft y Amazon pugnan desde hace semanas por la corona de Wall Street, tras el recorte de posiciones por parte de Apple. Actualmente, el gigante del comercio electrónico se mantiene como número uno, con un valor de 815.000 millones de dólares, frente a los 805.000 millones de Microsoft.

El acuerdo con Walgreens permitirá a Microsoft seguir diversificando ingresos y explorar nuevas áreas de actividad, lo que será clave para su evolución en Bolsa ante la prevista ralentización del crecimiento tecnológico.

La alianza tiene una dura-



J.M.Cadenas

Satya Nadella, consejero delegado de Microsoft.

La alianza busca frenar a Amazon, con la que Microsoft pugna por la corona de Wall Street

ción de siete años y permitirá que las farmacias de la red de Walgreens migren al servicio de informática en la nube de Microsoft, conocido como Azure.

Esta filial es la que está im-

pulsando el crecimiento de la compañía informática en los último meses y la que ha provocado su nueva posición en el ranking de las mayores empresas por capitalización bursátil.

El negocio sanitario es fuente de preocupación constante entre las grandes empresas de Estados Unidos. El año pasado, JPMorgan, Amazon y Berkshire Hathaway se aliaron para crear su propia aseguradora médica.

Microsoft esplora nuovi business



ByteDance takes on WeChat with video app

The new app moves firmly into the social messaging space dominated by Tencent-owned WeChat Initiative from TikTok owner is latest in fight for China's social media crown

EMILY FENG — BEIJING
LOUISE LUCAS — HONG KONG

ByteDance, the private Chinese company behind the hugely popular TikTok app, has launched a chat app in direct challenge to WeChat, China's dominant messaging service.

The new app, called Duoshan, which means "Flashes", allows users to record and send each other private short videos that disappear after 72 hours. TikTok, whose users post short videos set to music, now has 250m daily active users in China and is one of the world's fastest-growing apps.

Its success has made the six-year-old ByteDance one of the world's most valuable technology companies, reaching a valuation of \$75bn at its last fundraising in September.

ByteDance, which has been backed by SoftBank, Sequoia and KKR, also owns China's leading news app, Jinri Toutiao, or "Today's Headlines".

The new app moves firmly into the social messaging space dominated by Tencent-owned WeChat. Tencent has recently upgraded WeChat to include video clips. The founders of Tencent and ByteDance have publicly butted heads in the past over alleged copyright and anti-competition issues.

Other challengers include Zidan Duanxin, or "Bullet Message", a chat

app that raised Rmb150m (\$22m) in the week ahead of its launch last September and became China's most downloaded free app in the Apple store that month, according to App Annie.

On Monday, as ByteDance executive Xu Wei introduced Duoshan, two other entrepreneurs — Zidan Duanxin founder Luo Yonghao and video player QvodPlayer executive Wang Xin — also said they would launch standalone chat apps.

ByteDance said Duoshan, which does not have buttons to "like" or comment on videos, would aim for Chinese users under the age of 30. The disappearing posts, a function first implemented by Snapchat, would allow users to be free to show their "true personality", said Mr Xu, "and not worry that you are digging a grave for your future".

Commenting on TikTok, one tech rival said: "What it tells me is ByteDance is less of a tech company but more of a creative content company because they have figured out what the hook is that will really attract viewers."

Matthew Brennan, founder of consultancy China Channel, said: "They are a content company. All their apps are about content . . . If I was Google, I would be quite concerned. They are using YouTube (placing ads on it) to build up a rival."

ByteDance is also seeking to pivot at a time when short video and live streaming are facing attention from regulators.

In the past year, it has had to hire 4,000 more in-house censors, on top of an existing 6,000, after being chastised by regulators over "vulgar" content.

New binding guidelines released by one of China's top internet associations last week now hold platforms responsible for self-policing banned short videos depicting everything from spell chanting to extramarital affairs.

Additional reporting by Nian Liu in Beijing

ByteDance affronta WeChat con una nuova app per i video

